

VANGELO SECONDO MARCO 3,20-35

(traduzione letterale dal greco)



²⁰ E Gesù viene in una casa e si radunò di nuovo la folla, al punto che non potevano neppure mangiare il pane. ²¹ E sentito questo, quelli che erano con lui uscirono per catturarlo!; dicevano infatti: È fuori di sé.

²² Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: Ha Beelzebùl e caccia i demoni nel principe dei demoni. ²³ Ma egli, chiamatili a sé, diceva loro in parabole: Come può Satana scacciare Satana? ²⁴ Se un regno è diviso in se stesso, quel regno

non può reggersi; ²⁵ se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. ²⁶ E se Satana insorge contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma ha fine. ²⁷ Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e depredate le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. ²⁸ Amen vi dico, tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ²⁹ ma chiunque bestemmi contro lo Spirito Santo non ha perdono in eterno, ma è reo di peccato eterno. ³⁰ Perché dicevano: Ha uno spirito impuro.

³¹ E vennero sua madre e i suoi fratelli e stando fuori lo mandarono a chiamare. ³² Intorno a lui sedeva la folla e gli dicono: Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano. ³³ Ma egli rispose loro: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? ³⁴ E guardando intorno a coloro che gli erano seduti in cerchio dice: Ecco mia madre e i miei fratelli. ³⁵ Chiunque fa la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre.

¹ Nella traduzione CEI si legge: “prenderlo”. Per descrivere l'azione dei parenti di Gesù Marco usa il verbo “catturare”, lo stesso usato per l'imprigionamento di Giovanni Battista da parte di Erode e per la cattura di Gesù da parte delle autorità religiose. (Mc6, 17) Il verbo greco può essere tradotto anche con: impadronirsi, stare attaccato a qualcuno, tenersi stretto.

ANALISI DEL BRANO

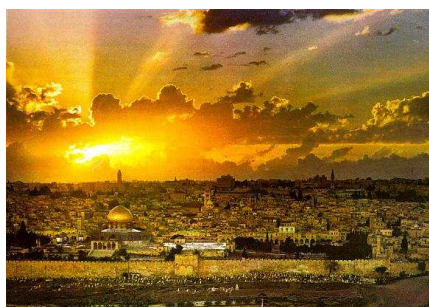
Questo non è un brano unitario ma procede secondo una modalità tipica in Marco, per cui un racconto viene a contenerne un altro al suo interno. Possiamo infatti collocare i vv. 20-21 e 31-35 sotto il titolo di **“la vera famiglia di Gesù”** mentre i vv. 22-30 sotto quello di **“Gesù mette fine al regno di Satana”**.

Tuttavia procederemo nel commento secondo l'intenzione narrativa di Marco che ha voluto “incastrare” i due temi secondo il filo conduttore dell'accusa fatta a Gesù di essere pazzo e, in crescendo, indemoniato e strumento di Satana.

Il **primo brano** racconta un fatto ormai consueto: Gesù è circondato dalla folla. Marco rileva che l'afflusso di gente è talmente elevato da non permettere nemmeno di fermarsi per mangiare. Ormai il successo che riscuote è tale da essere senza precedenti. Inoltre ci rivela anche una caratteristica di Gesù per cui la cui dedizione verso la folla trascende anche quelli che sono i propri bisogni di uomo, come mangiare. Questa dedizione nasconde un grande amore da parte di Gesù e la coscienza di essere loro “pastore”. Egli sente in modo forte l'urgenza di insegnare, di indicare alla gente la via per il Padre.



La notizia giunge ai parenti di Gesù. La sua dedizione viene interpretata da parte loro come una pazzia. Il termine giusto starebbe ad indicare un atteggiamento stravagante, eccentrico, che la sua famiglia vorrebbe rimediare portandolo via da lì.



Il **secondo brano** inizia con la menzione di questi maestri della legge che vengono da Gerusalemme. In Marco anche queste nozioni geografiche hanno un significato preciso. Se la Galilea è il luogo dell'attività di Gesù e quello che in qualche modo accoglie la sua predicazione, Gerusalemme è il luogo del rifiuto e della condanna a morte. È la “casa” delle autorità religiose ebraiche che rifiutano e quindi essi stessi diventano il simbolo del rifiuto ostinato. L'accusa di questi dottori è in progressione rispetto a quella dei parenti. Da un

giudizio di semplice stravaganza si passa ad uno molto più grave che è quello di essere posseduto da Satana. (nella foto veduta di Gerusalemme al tramonto)

LE RISPOSTE DI GESÙ:

- **A: "COME È POSSIBILE CHE SATANA SCACCI VIA SATANA?"**

Gesù in questo modo cerca di dimostrare l'assurdità dell'accusa fattagli. Essa è contraddittoria e rivela un pregiudizio da parte dei suoi accusatori. Infatti vedono le opere miracolose di Gesù ma si rifiutano di accoglierle come segno della benevolenza di Dio. Essi hanno comunque deciso che la loro interpretazione della legge è quella giusta e

quindi Gesù non può agire in nome di Dio. Si rivelano così ciechi all'evidenza dei fatti e che Gesù mostra chiaramente: egli scaccia Satana e quindi non è dalla sua parte.



• **B:** “SE GLI ABITANTI DI UNA NAZIONE SI DIVIDONO E SI COMBATTONO TRA LORO, QUELLA NAZIONE NON PUÒ CONTINUARE A ESISTERE. SE IN UNA FAMIGLIA MANCA L'ACCORDO E CI SI DIVIDE, QUELLA FAMIGLIA NON POTRÀ PIÙ DURARE.”

Ora accompagna l'affermazione precedente con due semplici esempi che dimostrano la sua tesi e quindi l'assurdità dell'accusa.

(a sinistra: Raffaello e Giulio Romano: San Michele sconfigge Satana, 1518, Parigi-Louvre).

• **C:** “SE DUNQUE SATANA SI METTE CONTRO SE STESSO E NON È PIÙ UNITO, NON PUÒ ANDARE AVANTI: IL SUO POTERE È FINITO. NESSUNO PUÒ ENTRARE NELLA CASA DI UN UOMO FORTE E RUBARE I SUOI BENI, SE PRIMA NON RIESCE A LEGANO; MA QUANDO L'HA LEGATO, PUÒ VUOTARGLI LA CASA”.

Ora il concetto di Gesù viene ampliato, quasi passa al “contrattacco”, passa alla fase positiva nella sua risposta all'accusa. Fino ad ora ha mostrato l'assurdità dell'accusa e mostra positivamente in cosa consiste la sua azione nei confronti di Satana. Infatti non solo non è dalla parte di Satana ma dimostra che la sua azione è diretta contro di lui, contro “l'uomo forte” che tiene sotto controllo la “sua casa”. Gesù è venuto a mettere fine al regno di Satana e del peccato che tiene l'uomo in una condizione di morte; separato da Dio. Per rendere l'uomo libero deve togliere il potere, rappresentato da Satana ma che non si riduce a lui, che il peccato appunto esercita su di lui. È il Figlio di Dio a scacciare satana, perché solo Lui ne ha la potenza e l'irriducibile volontà.

• **D: LA CONDANNA DELLA BESTEMMIA CONTRO LO SPIRITO SANTO.**

La severità delle parole di Gesù risalta fortemente proprio per 'ampiezza della misericordia divina che Egli annuncia al v.28. Questo è molto importante! ²⁸ **Amen vi dico, tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno**”: non c'è limite alla potenza della misericordia divina. Manca ogni accenno a condizioni necessarie per ricevere questo perdono. Semplicemente e radicalmente Gesù afferma che tutto sarà perdonato. L'unica condizione, ma questa assolutamente necessaria ed esigente, è il non rinnegare l'opera divina. Chi lo rifiuta, non vuole aprire gli occhi alla verità della sua predicazione e dei fatti che opera. Anzi, la trasforma in opera del maligno e quindi si pregiudica in modo radicale l'accesso al regno del Padre. Essi si rendono ciechi in modo irrimediabile anche da parte di Dio. E se sono ciechi come possono riconoscere ed accogliere l'opera di Dio in Gesù? Nel linguaggio biblico tutto questo si traduce appunto in una condanna contro la bestemmia dello Spirito Santo: attribuire, per ostinazione, a Satana ciò che



invece viene da Dio. È fraintendere l'amore con il male. Questa presa di posizione pregiudica in modo radicale la propria esistenza e la rende un fallimento: è un errore fatale. La bestemmia contro lo Spirito Santo consiste quindi nel non riconoscere il perdono incondizionato che Gesù offre nella forza dello Spirito, chiamandolo o credendolo addirittura cattivo. La bestemmia imperdonabile è non riconoscere che Dio in Gesù è grazia e perdono, cercando piuttosto di vivere la propria giustizia e le proprie giustificazioni. Il Signore ci chiede di affidarci senza riserve e pienamente alla sua opera di salvezza, che Egli vuole estendere a tutti: questi "tutti" sono "i figli degli uomini" – l'intera umanità - di cui Gesù parla al v.28.

A questo punto riprende il racconto riguardo la famiglia di Gesù. Anche a loro risponde con precisione, anche se non "all'accusa" di stravaganza. Egli rivendica di non appartenere più a loro. La sua vera famiglia ha legami diversi da quelli di sangue. Egli non appartiene più a loro in quanto il semplice legame di sangue non permette loro di comprendere Gesù e quindi di accoglierlo. Ora è chi segue la volontà del Padre che è in grado di accogliere Gesù. Gesù stesso è l'immagine del Padre e chi desidera seguire il Padre non trova in Gesù un comportamento stravagante ma la fonte della vita. È l'amore del Padre che ci rende tutti fratelli. Come si entra nella familiarità che Dio vuole e vede per l'intera umanità? Entrando nella volontà di Dio: ³⁵ Chiunque fa la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre. Non è affatto una limitazione della volontà divina di salvezza, ma un dono che consente non solo di essere chiamati da Lui, ma anche di rispondere personalmente, liberamente e affettuosamente alla sua opera di salvezza.

APPROFONDIMENTI

"SATANA" NEL VANGELO DI MARCO

Marco è l'unico evangelista a non utilizzare mai il termine greco "diavolo" per indicare il "principe del male", ma sempre gli preferisce la definizione ebraica "satana".

L'evangelista, pur adoperando il linguaggio e le concezioni dell'ambiente culturale del suo tempo mostra una grande sobrietà nel trattare le tematiche riguardanti il satana e i demoni, in contrapposizione con l'esuberante produzione demoniaca nella letteratura dell'epoca.

Chi è "satana"?

שָׂטָן Ebraico: Satan

ܫܬܢܐ Aramaico: Šaṭanā

Significa "avversario", "colui che si oppone", "accusatore in giudizio", "contraddittore".

Ci appare chiara l'identità di satana se consideriamo la prima e l'ultima volta in cui appare nel vangelo di Marco: all'inizio, nel racconto delle tentazioni, e al capitolo 8, quando Pietro stesso è definito "satana" perché vorrebbe impedire il compimento del progetto messianico. Ecco, "satana" è colui che ostacola la manifestazione del Messia come servo e povero, preferendogli l'apoteosi e il successo di un Messia trionfatore e ripristinatore degli antichi splendori di Davide e del suo Regno.

Nel testo, poi, emerge chiaramente quella durezza e quella diffamazione di cui Gesù era oggetto da parte di sacerdoti, scribi e farisei che non accettavano di buon grado questo "messia" che andava distruggendo le istituzioni e il tempio e andava mettendo in crisi le tradizioni.

Tra le centinaia di dèmoni nei quali il popolo credeva, per ridicolizzare e mettere in difficoltà Gesù, gli scribi scelgono il più popolare e il più temuto dal popolo: Belzebul. Bèlzebul è una forma dispregiativa di Baal Zebuh. Questo nome, composto da Baal (Signore) e Zebuh (mosche) (= Signore delle mosche), è quello di una divinità filistea protettrice delle malattie delle quali le mosche erano veicoli. Le mosche che s'affollavano sia sulle carogne, sia sugli animali sacrificati al tempio di Gerusalemme, erano infatti considerati dei dèmoni. Poiché a questa divinità si rivolgevano anche gli israeliti per ottenere guarigione, i farisei deformarono il suo nome in Zebul, che significa "letame" (= Signore del letame). Mentre Baal-Zebuh proteggeva dalle mosche, Baal-Zebul, il "Signore del letame" le attirava, essendo il letamaio luogo impuro per eccellenza, dimora delle mosche.

La scelta del nome del demonio da parte degli scribi è intenzionale: essi invitano il popolo a stare alla larga da Gesù perché, anche se apparentemente libera e guarisce le persone, in realtà opera in virtù di un demonio che, quale "Signore del letame" è causa prima delle infezioni e delle malattie. Pertanto non è vero che Gesù libera le persone, anzi le rende ancora più vittime del demonio in quanto i suoi poteri gli vengono dal "capo dei demoni".

PAROLE SULLE QUALI RIFLETTERE

*** "Entrò... Uscirono... Stando fuori..."**

La "casa" dove Gesù è entrato con i suoi è simbolo della "novità" del Regno, è la "nuova" piccola chiesa che sta nascendo, fondandosi sulle sue logiche che si compiono nel dono e nel servizio. Pur essendo "parenti" anche "stretti", si può correre il rischio di "restarne fuori" se non si accoglie la sua novità. "Entrare" ed "uscire" esprime qui, chiaramente, la capacità a meno di essere veramente dei suoi, di sposare la sua logica e di assumere il suo dinamismo.

*** "i suoi"**

Sono i suoi parenti più stretti, tra cui conosciamo Giacomo e Giuseppe, Giuda e Simone. Teniamo conto che "fratelli" indica, nella cultura semitica, anche parenti molto

vicini, quali ad esempio, i cugini. Più avanti ci viene riferito che tra di loro c'è anche Maria, sua madre.

I “suoi” rappresentano i credenti, bisognosi di passare da una conoscenza di Gesù secondo la carne a una conoscenza e a un amore secondo lo Spirito.

*** “È fuori di sé”**

Secondo i suoi Gesù dovrebbe avere un po' più di buon senso. Dovrebbe investire bene le sue qualità per avere di più, più potere e valere di più. Non sono questi i mezzi per il trionfo del bene, per togliere il potere ai cattivi? Gesù invece simpatizza con i cattivi e trascura i propri interessi; si può prevedere che con la sua bontà e spregiudicatezza andrà a finire male. È fuori di sé, è pazzo. In questo giudizio c'è amore e odio, compassione e rabbia, sensazione del naufragio di tutte le speranze poste in lui.

La madre e i parenti vanno a cercare Gesù per ricondurlo a casa perché, dicono, “è fuori di sé!”. È l'atteggiamento preoccupato dei suoi che non sopportano un Gesù così poco attento a sé e ai suoi bisogni... troppo aperto agli altri, troppo dalla parte dei poveri: non ha neppure il tempo per riguardarsi un po'... È proprio “fuori di sé”. È molto forte questa affermazione, dice di una incapacità di capire chi sia davvero Gesù e quale sia la sua missione. Ma dice anche quella che è la vera identità di Gesù: è veramente “fuori di sé”: la sua è una vita totalmente rivolta agli altri, tutta tesa ad affermare la dignità e la grandezza di chi gli sta davanti. Non è assolutamente uomo ripiegato su di sé. È fuori di sé, tutto donato, tutto offerto, tutto vivente negli, per e con gli altri.

Da Gesù di Nazareth abbiamo bisogno di imparare che la grandezza della nostra vita non sta nell'essere chiusi in noi stessi, nel guardarci con compiacenza, ma nell'essere anche noi un po' di più “fuori di sé”, capaci di vivere quell'amore e quel dono che, per certi versi, è incomprendibile, perché arriva fino al dono totale di noi stessi.

*** “Se Satana...”**

È la prima volta che il termine “satana” è posto in bocca a Gesù assieme al riferimento a un regno che è la sfera del dominio di satana. Quale regno? Se le condizioni per accedere al Regno di Dio sono la conversione, la scelta degli ultimi e la rinuncia all'accumulo delle ricchezze, al regno di satana appartengono quanti nella società civile e religiosa dominano gli altri e spadroneggiano attraverso le logiche del potere e il fascino del denaro.

*** “Costui è posseduto da Belzebul”**

Gesù ha spesso a che fare con i demoni: lo contrastano e li contrasta, cercano di svelare la sua identità e li mette a tacere... lui stesso è definito dalle autorità “demone”.

“Demonio” è ciò che impedisce il compimento del Regno o tutto ciò che vorrebbe che il Regno si manifestasse per vie e per modalità che sono solo frutto di attese umane.

E allora è demoniaco pensare che il Regno venga con potenza, che sia occasione di applausi, possibilità di raggruppare grandi folle perché si accontenta tutti, si riempiono pance affamate e si guariscono ammalati. È un'altra la via di Dio: è la via della povertà, della mitezza e del servizio, del piccolo seme che cresce e del poco lievito che non si vede ma che fermenta tutta la pasta.

Entrare nella logica di Dio è capacità di riassumere il passo dei piccoli e dei semplici, di dare senso al quotidiano, di abbracciare ogni giorno la logica dell'amore e del dono... senza sfarzo e senza ricerca del sensazionale, così, rendendo grandi le piccole cose perché capaci di riempirle di amore.

*** “Stando fuori... Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”**

Intenso questo modo di presentare i parenti di Gesù come coloro che “stanno fuori”, mentre lui è “entrato in casa”. La vicinanza a Gesù non è questione di parentela, per quanto stretta, ma è capacità di entrare nella sua logica e nel suo stile di vita.

Non basta crederci vicini a Gesù perché coltiviamo una sana tradizione, perché abbiamo ricevuto i sacramenti, perché diciamo con fedeltà e devozione le preghiere mattino e sera... ma, perché siamo disposti ad entrare nei suoi progetti e nella sua volontà. C'è un rapporto nuovo e una parentela nuova che siamo chiamati a stabilire con Gesù e tutto ciò si compie nel dinamismo della vita giocata negli atteggiamenti della misericordia, della solidarietà e del servizio senza misura.

IN UNA SOLA PAROLA LA NOSTRA VITA DEV'ESSERE CONTINUO ESERCIZIO DI CARITÀ

DOMANDE PERSONALI

1. Quanto so oppormi con forza a tutto ciò che oggi impedisce il compimento del Regno? So rifiutare atteggiamenti di forza e di prepotenza? Quanto amore, quanta carità ci sono nelle mie scelte e nelle mie azioni?
2. Posso davvero dire che, come Gesù, vivo la mia esistenza più preoccupato degli altri che di me stesso?
3. Mi sento “vicino” a Gesù? E su che cosa costruisco questa “parentela” con lui?





Dio, Padre Nostro, oggi Ti chiediamo perdono e ci immergiamo nell'amore misericordioso di Gesù per perdonare tutti coloro che ci hanno fatto del male e per chiederti perdono anche per i nostri consanguinei che ci hanno preceduto ed hanno lasciato questa terra senza essersi pentiti per non aver perdonato.

Gesù il tuo Cuore mite e umile ci ha sempre insegnato a perdonare per spezzare le catene malvagie nelle quali cadiamo quando teniamo dei risentimenti, coviamo degli odi, o peggio ancora desideriamo vendicarci per i soprusi subiti.

Tu, Gesù ci hai insegnato a pregare così: "Padre, perdona a noi i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori". Il tuo perdono quindi è subordinato al nostro e se noi non perdoniamo, satana potrà disturbarci e Tu, amato Gesù, lo permetterai affinché noi possiamo comprendere. Per questo ora vogliamo pentirci per tutti i nostri peccati d'odio, vendette, falsità, risentimenti, chiusura al perdono, gelosie, intrighi che abbiamo commesso nella nostra vita, perché vogliamo vivere liberi da ogni amarezza e risentimento.

Ti preghiamo, Gesù di liberare il nostro cuore da tutte le amarezze e i ricordi dolorosi che condizionano il nostro rapporto con gli altri e ci impediscono di amare i nostri nemici e far del bene a chi ci perseguita. Noi sappiamo che satana ci tenta in tutto questo, ma fiduciosi nel tuo aiuto, invociamo la potente intercessione di Maria, di S. Michele Arcangelo, di tutti gli Angeli ed i Santi del Paradiso perché preghino con noi e per noi. Nel tuo Nome, Gesù, di Dio e dello Spirito Santo, ti chiediamo di

Spezzare

ogni legame che satana e i suoi angeli ribelli e tutti gli operatori di malvagità hanno messo su di noi o che è ricaduto su di noi per quello che di negativo abbiamo ricevuto dai nostri genitori, nonni e avi e che ha generato divisioni, risentimenti e odi antichi nelle nostre famiglie perché da ora in poi, Gesù, noi vogliamo riconoscerti come nostro Signore e invocare la tua infinita misericordia. Ti chiediamo Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, di spezzare queste catene che dividono le nostre famiglie e di annullare ogni maleficio, maledizione e legami causati da questi odi su di noi o che noi abbiamo riversato su altri. Nel tuo Nome Santissimo e per la tua autorità Noi ti chiediamo di

Ordinare

a satana di essere sottomesso alla Croce di Gesù per il quale ogni ginocchio si piega nei cieli, sulla terra e sottoterra, perché ogni lingua proclami il tuo Nome di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Non c'è altro Dio al di fuori di Te e noi oggi, anche per quelli della nostra famiglia che non lo hanno fatto e non lo fanno, nella comunione dei Santi, vogliamo rinnovare la nostra fede per servire solo Te, Signore e Dio nostro, con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze. Per questo già ora ti ringraziamo per il tuo perdono, per la tua protezione e perché ci hai liberato riversando su di noi la tua infinita misericordia. **Amen**